

L'intervista Il presidente del Pd trentino rilancia la vocazione maggioritaria. «Il caso Fiat è emblematico, occorrono le riforme»

«Dopo-Kessler, in lizza anche gli assessori»

Tonini guarda al 2013: serve una figura che pensi al futuro. Stoccate a Bersani

TRENTO — «Non escluderei dalla partita del presidente del Consiglio anche i membri della giunta provinciale». Giorgio Tonini allunga lo sguardo e proietta le scelte per il dopo Kessler anche in funzione del ruolo che il Pd vorrà giocare nel 2013. Il presidente del Pd trentino analizza anche la situazione nazionale e il caso Fiat.

Bersani si appella a tutte le forze progressiste e moderate per strappare l'Italia al sonno delle riforme, Veltroni rilancia la vocazione maggioritaria del Pd e dà appuntamento al Lingotto, il 22 gennaio. Nel Pd si stanno definendo nuovi equilibri?

«Il mondo cambia a ritmo vertiginoso, la maggioranza che governa l'Italia è cambiata. Sarebbe strano se il Pd non si interrogasse. Ci sono due elementi nuovi: il voto del 14 dicembre e il caso Fiat».

Partiamo dalla fiducia a Bersani.

«Per l'ennesima volta è stata sconfitta l'illusione che si possa battere Berlusconi con un fronte unito soltanto dall'essergli contro. Berlusconi si può battere soltanto con una proposta di governo credibile, omogenea e riformista. Questa vicenda ha ricongiunto il Pd al suo problema di fondo, cioè le ragioni stesse per cui è nato. Chiediamo a Bersani una chiara correzione di rotta riprendendo la strada maestra della vocazione maggioritaria».

I vostri detrattori la traducono in pretesa di autosufficienza.

«Vocazione maggioritaria non significa andare da soli ma proporre al Paese un programma chiaro, attorno al

quale costruire intese. Non si possono proporre solo confuse alleanze. Questo tema è strettamente collegato alla vicenda Fiat».

In che termini?

«La vicenda Fiat segna il discredito tra sinistra conservatrice e sinistra riformatrice. La prima sostiene che non bisogna cambiare niente, perché teme che si possano affermare interessi diversi da quelli che difende. La sinistra riformatrice, invece, parte dalla premessa opposta: la situazione attuale, caratterizzata da bassa produttività e bassi salari, è indifendibile perché vanno in perdita sia i lavoratori che l'economia italiana. Occorre un nuovo patto per avere alta produttività e alti salari, non conservare e difendere come dicono la Fiom, Vendola e Di Pietro. Oggi la Germania è il Paese più forte d'Europa grazie alle riforme del governo di Schröder e Fischer che, dieci anni fa, fissò una «agenda 2010», definendo cosa sarebbe servito alla Germania per essere competitiva oggi. Lavoratori e sindacati hanno fatto grandi sacrifici, ma quegli investimenti stanno dando grandi dividendi anche a loro. Il Pd deve sfidare il governo con una «agenda 2020» e dire tutto ciò che deve fare l'Italia per modernizzarsi: questo proporremo al Lingotto».

La Germania ha potuto sostenere gli impegni dell'agenda 2010 anche perché disponeva, e dispone, di un sistema di welfare molto più solido di quello italiano. Da noi migliaia di lavoratori tremmano di fronte alla scadenza della cassa integrazione.

«Quanti soldi abbiamo spe-

so per la cassa integrazione? Noi avevamo proposto al governo un moderno sistema di ammortizzatori sociali. Comunque a questo problema si risponde ancora una volta con un "di più" di riforme, non lasciando tutto com'è».

Torniamo al problema della vocazione maggioritaria. Se non è autosufficienza, con chi siete pronti a portare avanti i vostri programmi?

«Abbiamo interlocutori nel centro e a sinistra. Dobbiamo avanzare la nostra proposta e poi vedere chi ci sta. Mi auguro che la sinistra di Vendola diventi riformista, ma sulla Fiat Vendola parla come Bertinotti. Al centro, Casini sembra a tratti interessato al confronto con noi; in altri momenti sembra voler sostenere il restauro del centrodestra. Il Pd non può aspettare il principe azzurro per provvedere al vero cambiamento che serve all'Italia. Bersani ha lanciato il suo appello: è un passaggio utile ma il problema non è fare vertici di opposizione. Qual è l'idea forte che ha il Pd?».

Passiamo al Trentino. Nel 2018 le casse provinciali si reggeranno solo sui nove decimi del gettito fiscale. Serve una «agenda 2018»?

«Dovremo andare alle elezioni 2013 pensando che l'autonomia è responsabilità: molto più del passato dobbiamo preoccuparci di generare e distribuire ricchezza. Dobbiamo pensarci da subito».

Anche in Trentino il Pd deve esprimere una vocazione maggioritaria?

«Diversamente dal resto d'Italia, qui abbiamo un centro popolare e autonomista con il quale dobbiamo coltivare l'alleanza. Certo, il Pd deve

»

Non basta allearsi tutti contro Berlusconi per batterlo



Senatore Giorgio Tonini, presidente del Pd trentino

»

Difendere il Consiglio ma senza controcanto alla giunta

meglio e di più pensare al futuro del Trentino. Siamo lavorando con il segretario per organizzare una conferenza programmatica, in primavera o in autunno, sul Trentino del futuro».

E i nomi per il dopo Dellai?

«Servono prima idee e proposte, poi verranno i nomi. Il Pd in questo non pone veti ma non vuole nemmeno subirne».

In questa prima metà legislativa, il Pd ha pungolato molto la maggioranza, ma non ha avanzato grandi proposte. Deve cambiare?

«Penso che Kessler abbia voluto difendere le prerogative del Consiglio dentro un sistema che, a mio avviso positivamente, ha spostato molto peso sulla giunta. Siamo però passati dal rischio dell'assemblerismo, penso alla giunta Andreotti, al rischio di un eccesso opposto, da cui è giusto guardarsi. Ma il contributo del Pd non può risolversi solo in questo: nella seconda fase della legislatura, se vuole rivendicare la guida della Provincia, il Pd deve esplicitare meglio le proprie idee per il futuro».

Intanto il Pd deve scegliere il presidente del Consiglio che sostituirà Kessler. Qual è la sua posizione?

«Premesso che la titolarità è dei gruppi e che bisogna rispettare l'autonomia del Consiglio, se dovesse essere chiesta un'opinione al partito io risponderci così: dovremmo fare della presidenza del Consiglio il punto in cui coniugare la continuità con Kessler sul bilanciamento dei poteri, e la regia della riflessione sul futuro del Trentino. Servirebbe un presidente che non faccia il controcanto al presidente della giunta, ma che aiutasse il Trentino, mentre la giunta è impegnata nell'amministrazione quotidiana, a raccogliere le idee e le riflessioni anche in vista del 2013».

I nomi nel gruppo del Pd sono quattro: Cogo, Dorigatti, Civico e Zeni.

«Io non escluderei i membri della giunta».

Ma Dellai ha detto di escludere ritocchi alla giunta, fatte salve le istanze dei partiti.

«Appunto».

Vedrebbe bene Pacher?

«Non faccio nomi».

Alessandro Papayannidis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola Aperta

15 01 2011